

## **DONIZETTI GAETANO**

(Bergamo, 29 novembre 1797 – Bergamo, 8 aprile 1848) compositore operista italiano.



Scrisse 69 opere, musica sacra e da camera. Le opere di Donizetti oggi normalmente rappresentate nei teatri di tutto il mondo sono *L'elisir d'amore*, *Lucia di Lammermoor* e *Don Pasquale*. Con frequenza inferiore, sono allestite *La Fille du régiment*, *La Favorite*, *Maria Stuarda*, *Anna Bolena*, *Lucrezia Borgia* e *Roberto Devereux*.

Nato a Bergamo da una famiglia di umile condizione, fu ammesso alle lezioni caritatevoli di musica tenute da Giovanni Simone Mayr (o Johann Simon Mayr) e dimostrò ben presto un talento notevole, riuscendo a rimediare alla modesta qualità della voce (era necessario svolgere egregiamente il servizio di cantore per poter proseguire i corsi gratuiti) con i progressi nello studio della musica.

Fu proprio Mayr ad aprire all'allievo prediletto le possibilità di successo curandone prima la formazione ed affidandolo poi alle cure di Stanislao Mattei. A Bologna, dove proseguiva gli studi musicali, Donizetti scrisse la sua prima opera teatrale, *Il Pigmaliione*, che sarà rappresentata postuma, e interessanti composizioni strumentali e sacre.

Ancora il maestro Mayr, insieme all'amico Bartolomeo Merelli, gli procurò la prima scrittura per un'opera al Teatro S. Luca di Venezia: andrà in scena *Enrico di Borgogna* il 19 novembre 1818.

Conclusa l'esperienza veneziana, il compositore fu a Roma, presso l'impresario Paterni, come sostituto di Mayr. Sul libretto poco felice del Merelli (Donizetti lo avrebbe definito "una gran cagnara"), scrisse *Zoraida di Granata*, che sarebbe comunque stata revisionata due anni dopo, con l'aiuto del Ferretti. Al termine dell'opera si recò a Napoli per supervisionare l'esecuzione di *Atalia* di Mayr, oratorio diretto da Gioachino Rossini.

In seguito alla fuga del direttore con la Colbran, l'impresario Barbaja assunse Donizetti, che debuttò il 12 maggio del 1822 con *La zingara*, opera semiseria su libretto del Tottola. In sala era presente Vincenzo Bellini, che rimase ammirato dalla scrittura contrappuntistica del settimino, ma che in seguito non ricambiò la stima profonda che Donizetti aveva per lui.

Questo periodo fu caratterizzato dalle numerose farse. *La lettera anonima*, andata in scena nel giugno del 1822 al Teatro del Fondo, attirò l'attenzione della critica, che apprezzò la padronanza con cui Donizetti affrontò il genere buffo napoletano.

Il contratto con Barbaja lo impegnò per quattro opere l'anno. Subito dopo la rappresentazione di *Alfredo il Grande*, egli mise mano al *Fortunato inganno*, satira teatrale ispirata ai precedenti di Benedetto Marcello (*Il Teatro alla moda*, 1720) e di Carlo Goldoni (*Il teatro comico*, 1750) e che fu per Donizetti un esercizio preparatorio per *Le convenienze e le inconvenienze teatrali*, del 1827, in parte già accennato anche nel personaggio di Flagiolet della *Lettera anonima*.

Il libretto di quest'opera fu il primo che Donizetti scrisse da sé. Il compositore aveva avuto un periodo di crisi che superò grazie alla collaborazione di Jacopo Ferretti, il quale lo aiutò a delineare uno stile personale. L'amicizia e la collaborazione professionale con Ferretti durarono a lungo, destando in lui il gusto per la parola e assicurandolo sulla possibilità di scrivere libretti anche da solo.

Negli stessi anni dovette preoccuparsi del mantenimento della moglie Virginia, sposata nel 1828, ed ebbe il dolore della perdita del figlio primogenito. La produzione fu spesso di *routine*.

Fu nel 1830, con *Anna Bolena*, scritta in soli trenta giorni per il Teatro Carcano di Milano, che Donizetti ebbe il primo grande successo internazionale, mostrando una piena maturità artistica. Particolare curioso: dopo il successo di *Anna Bolena*, Mayr gli si rivolse chiamandolo Maestro. Il rapporto di affetto e stima tra i due compositori rimase saldo fino alla morte di entrambi.

Di qui in poi, la vita professionale di Donizetti proseguì a gonfie vele, anche se non mancarono i fiaschi, intrecciati a vicende famigliari che non gli risparmiarono alcun dolore, spesso nei momenti di maggior gloria.

Nel 1832, dopo l'insuccesso di *Ugo, conte di Parigi*, il pubblico milanese del Teatro della Cannobiana (l'odierno Teatro Lirico) applaudì *L'elisir d'amore*, su libretto di Felice Romani da una commedia di Eugène Scribe. L'anno successivo, sempre a Milano, fu presentata con successo *Lucrezia Borgia*, per la quale Donizetti prevede una nuova disposizione dell'orchestra: quella utilizzata a tutt'oggi, con gli archi disposti a semicerchio davanti al podio.

Ricevette poi l'invito di Rossini a scrivere un'opera per il Théâtre des Italiens di Parigi: nacque il *Marin Faliero*, su libretto di Bidera (da Byron), risistemato da Ruffini, che andò in scena il 12 marzo 1835 senza successo.

Erano passati due mesi dalla rappresentazione dei *Puritani* di Vincenzo Bellini, quando l'andata in scena *Lucia di Lammermoor* ripropose la competizione milanese del 1832 fra *Fausta* e *Norma*. La stima fra Bellini e Donizetti non fu affatto reciproca: il primo non risparmiò critiche feroci al secondo, che invece rimase sempre ammirato dalla musica del catanese (Bellini morì in quell'anno e Donizetti scrisse per lui una *Messa da Requiem*).

Al Teatro San Carlo di Napoli la prima di *Lucia di Lammermoor*, su versi di Salvadore Cammarano, fu un trionfo. L'opera è considerata un capolavoro, come al solito scritto in tempi ristrettissimi (trentasei giorni). L'anno seguente il *Belisario* fu applaudito alla Fenice, ma l'anno fu funestato dalla morte del padre, della madre e della seconda figlia. Due anni dopo sarebbero mancate anche la terza figlia e la moglie, che morì di colera il 30 luglio 1837.

Furono momenti di sconforto totale («Senza padre, senza madre, senza moglie senza figli... per chi lavoro dunque? ... Tutto, tutto ho perduto»), ma Donizetti non smise mai di lavorare, componendo in questi anni sia opere buffe che drammi romantici come *Roberto Devereux* e *Maria de Rudenz*.

Presto Donizetti si decise a lasciare Napoli: i problemi con la censura per il *Poliuto* (che alla fine non andò in scena, e fu rappresentato solo dopo la morte del compositore) e la mancata nomina a direttore del Conservatorio (di cui era direttore effettivo) sicuramente lo rinsaldarono nei suoi propositi, e nell'ottobre del 1838 era già a Parigi. Qui era ad accoglierlo l'amico Michele Accursi, spia pontificia, che aveva anche lavorato per favorirne la venuta.

In quegli anni le sue opere furono rappresentate ovunque, sia in traduzione che in lingua originale presso il Théâtre des Italiens. Scrisse *La fille du régiment*, che debuttò all'Opéra-Comique nel febbraio del 1840, e preparò una versione francese del *Poliuto*, intitolata *Les martyrs*.

L'anno seguente scrisse *La favorita*, riciclando pagine di un'opera mai conclusa: *L'ange du Nisida*. Ricevette anche l'importante nomina a cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro da parte di papa Gregorio XVI, ma fu l'invito di Rossini a dirigere l'esecuzione dello *Stabat Mater* a Bologna l'avvenimento più significativo. Quindi, grazie ad una raccomandazione per Metternich vergata da Rossini stesso, Donizetti partì alla volta di Vienna, dove il 19 maggio presentò *Linda di Chamounix*.

Si era ormai giunti al 1843, anno di composizione del *Don Pasquale*. Il libretto, preparato da Ruffini sulla base del *Ser Marcantonio* di Anelli, fu pesantemente rimaneggiato da Donizetti, al punto che l'autore ritirò la firma: l'opera fu per lungo tempo attribuita a Michele Accursio. La firma M.A. sta invece per Maestro Anonimo. Nel frattempo si occupò della rappresentazione francese della *Linda di Chamounix* e terminò *Maria di Rohan*: furono gli ultimi momenti di grande fervore creativo, poi la malattia ebbe il sopravvento.

Dalla penna del Maestro uscirono ancora *Dom Sebastien*, che ottenne grande successo a Parigi, e *Caterina Cornaro*, che fu fischiata, con gran delusione di Donizetti, a Napoli. Poi la pazzia, provocata dalla sifilide, lo fece rinchiudere nel manicomio di Ivry, da cui uscì solo qualche mese prima della morte.

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

**CENSURE MUSICALI** Trama e spartito dell'opera di Donizetti sono stati modificati rispetto all'originale francese, per adattarli a un'Italia bigotta, rivela una studiosa

## Favorita, non Lolita

di Riccardo Lenzi

“**L**a Favorita”, una delle opere più celebrate di Donizetti, che tanta influenza ebbe su Giuseppe Verdi, fra le predilette da Arturo Toscanini, è l'ultimo spartito nel mirino dei filologi. Ciò che è stato chiarito, e che verrà presentato al pubblico del decimo Festival Donizetti nell'omonimo teatro di Bergamo, dal 18 al 22 settembre in prima mondiale, farà parlare di vera e propria riscoperta.

“Alfonso XI re di Castiglia ha ripudiato la figlia di Baldassare e si è preso per amante Leonora di Gusman. Ma il figlio di Baldassare, Fernando, senza sapere ch'ella è la favorita del re, s'invaghisce di Leonora, la quale risponde al suo amore...”. Così, nel Dizionario Bompiani delle opere iniziava la trama del capolavoro donizettiano. Ebbene, le recenti ricerche della musicologa americana Rebecca Harris-Warrick hanno appurato che molto, a partire proprio dalla trama, deve essere rivisto, per comprendere le vere, originarie intenzioni donizettiane.

Intanto, e questo era risaputo, l'opera fu scritta in lingua francese (“La Favorite”) e fu presentata all'Opéra di Parigi il 2 dicembre 1840. Si trattò del secondo lavoro del maestro per questo teatro (dopo “Les Martyrs”), e fu un trionfo che si replicò sino al 1894. E' invece solitamente trascurato che il soggetto dell'opera, nella versione italiana, subì dei profondi mutamenti.



Un ritratto di Gaetano Donizetti. In alto: i cantanti Stolz (Leonora) e Duprez (Don Balthazar) nell'opera “La favorita”, in una incisione del XIX secolo

Certo, l'aria respirata nella Francia postnapoleonica era ben diversa da quella che circolava nei paesi cattolici dell'era della Restaurazione. La censura italiana mal poteva sopportare la storia di un giovane che, sul punto di prendere i voti, abbandonava la vita monacale perché innamorato della favorita del re.

La prima versione italiana, curata da Francesco Jannetti l'anno successivo alla prima parigina e ancora usata nei nostri teatri, non lesinò in quanto a dimostrazioni di bigotteria, con tagli profondi che sconvolsero la trama originaria. Così egli inventò di sana pianta relazioni familiari tra i personaggi che potessero dar ragione di una certa libertà di costumi. Pertanto Baldassare divenne il padre naturale invece che spirituale di Fernando, e la regina di Spagna divenne sua sorella. E i dialoghi furono cambiati, allo scopo di far piazza pulita dei sospetti di incestuosità e dalle assurdità che ne derivavano.

La Harris-Warrick ricorda nelle sue note che «anche la partitura musicale ha subito, nel corso degli anni, numerose modifiche: oltre alle prevedibili differenze nella declamazione del testo, dovute alla traduzione, la partitura della versione italiana rivela una certa quantità di alterazioni nelle linee melodiche. Tali modifiche figurarono principalmente nei recitativi, o in passaggi di carattere arioso, ma anche i pezzi musicali non ne vanno esenti. Inoltre, in alcuni casi, parti del testo sono state trasferite da un personaggio a un altro».

Maggiore sorpresa, per i cultori del melodramma, viene dalla scoperta che, intorno al 1860, la conclusione dell'opera fu riscritta: infatti la versione attualmente eseguita nei nostri teatri ►►

fa calare il sipario alla morte di Leonora. La fine della *Léonor d'oltralpe* è invece meno improvvisa e plateale, ed è seguita da una scena del tutto assente nell'edizione 1860: Fernand chiede disperatamente aiuto, e poi predice a Balthazar e ai monaci accorsi che il giorno dopo essi pregheranno per la sua anima. «A causa di tali cambiamenti», conclude la Harris-Warrick, «l'opera termina in una tonalità diversa: fa minore, anziché il si bemolle minore della conclusione di Donizetti».

Interpreti vocali dell'opera saranno Gloria Scalchi, Luca Canonici, René Massis, Giorgio Surjan, Ernesto Gavazzi, Marilena Laurenza; direttore, Donato Renzetti, regista, Lamberto Puggelli. Con scene di Paolo Bregni e costumi di Carlo Savi, l'orchestra e il coro saranno quelli della Rai di Milano. ■

Donizetti in un ritratto di G. Induno (1827-1890).  
Sotto: una scenografia per l'*Elisir d'amore*.  
Stampa del XIX secolo.



**In trent'anni  
compose una  
settantina  
di opere,  
tra serie  
e buffe, in più  
di una con  
personaggi  
toccati dalla  
follia, Lucia  
di Lammermoor  
è la più nota.  
Un destino  
che coinvolse  
lui stesso.**

Musica. Gaetano Donizetti

## Cantò la pazzia

di **Gianpietro Zatti**

Il cantore straordinario di celebri pazzie (su tutte quella famosissima di Lucia di Lammermoor) finì i suoi giorni dapprima rinchiuso in una clinica per malati di mente, poi - liberato - nel buio di una totale incoerenza causata da una paralisi cerebrale. Coincidenza che non aggiunge nulla alla grandezza artistica di Gaetano Donizetti, ma che rende ancora più caro questo musicista già dotato di grandi doti umane (soprattutto di generosità, di mancanza d'invidia e malignità), oltre che di appassionato genio creativo.

Nato duecento anni fa, Donizetti dovette al suo eccezionale talento per la musica se poté uscire dalla miseria nera in cui versava la sua famiglia, ridotta ad abitare in malsani locali sotterranei in un quartiere della Bergamo alta. Iniziative di cristiana carità in favore dei bambini poveri ma di bell'ingegno gli permisero di seguire presto dei corsi regolari di studio. In particolare poté godere degli insegnamenti musicali di un illustre compositore tedesco trapiantato in Italia, Simon Mayr, allora maestro di cappella nella basilica bergamasca di Santa Maria Maggiore. Da lui apprese l'amore per Haydn e Mozart, anche nel campo della musica strumentale. Quando il giovane allievo dimostrò di aver appreso tutto quanto il buon Mayr poteva insegnargli, fu da questi stesso (e a sue spese) inviato a Bologna, alla scuola di quel pa-

dre Mattei, francescano conventuale, che era ritenuto la massima autorità in fatto di teoria musicale (alla cui scuola era stato anche Rossini, di cinque anni più anziano del bergamasco).

A diciannove anni Gaetano concludeva i suoi studi, che lo avevano reso padrone della tecnica compositiva, sia vocale che strumentale, tale da avere pochi rivali al suo tempo. Proprio questa sicurezza del « mestiere » e - naturalmente - la grande facilità e felicità di ispirazione e di scrittura gli permisero di sfornare composizioni a getto continuo. Aveva già cominciato prima ancora di diplomarsi, scrivendo pezzi cameristici, orchestrali, vocali e persino un'opera. Per tutta la vita la sua produzione sarà caratterizzata da questa varietà, anche se la fama e il denaro gli vennero soprattutto dai melodrammi.

In poco più di trent'anni di attività compose una settantina di opere, tra serie e buffe. È difficile, e sostanzialmente poco utile, seguire le vicissitudini della sua vita, tutta presa dalla musica. Sempre in movimento per curare di persona le « prime » dei melodrammi commissionatigli, girò per tutta l'Europa: Napoli, Milano, Venezia, Parigi, Vienna. Nell'ultimo decennio



*Messaggero di S. Antonio  
Marzo '97*

di attività, dopo la morte del giovane Bellini (1835) e prima della definitiva consacrazione di Verdi (Rossini, com'è noto, a trentasette anni - nel 1829, con il *Guglielmo Tell* - aveva smesso di comporre e praticamente se ne tacque fino alla morte, cioè per quasi quarant'anni) Donizetti rimase il padrone incontrastato della scena; ma neanche questo attenuò la sua febbre, quasi una furia maniacale, di scrivere.

Facilità e felicità d'ispirazione, si diceva. Ma spesso la facilità non si accorda con la felicità. E in molte opere del grande bergamasco si alternano pagine di straordinaria bellezza e momenti di stanca o di routine, di mestiere insomma, anche se di gran mestiere, di alto artigianato. In talune opere, però, l'equilibrio tra facilità di scrittura e felicità d'ispirazione dà origine a veri capolavori. Su tutti spiccano *Lucia di Lammermoor*, *Elisir d'amore*, *Don Pasquale*; ma ricorderemo anche *Anna Bolena*, *La figlia del reggimento* e *La favorita*.

Donizetti ha una personalità musicale originale e ben definita. Oltre a conoscere come pochi la scrittura orchestrale (e qui va ricordato sia il numero che la qualità delle sue composizioni cameristiche, sinfoniche e sacre, cosa rara tra i musicisti italiani dell'epoca), egli aveva il dono della melodia. Ma anche la capacità di interpretare con nitidezza e intensità musicali sentimenti, caratteri, situazioni e drammi; che è il segreto di ogni vero operista. Tra i suoi capolavori prima citati ci sono personaggi e momenti lirici tragici, allegri e giocosi; insomma una tavolozza veramente varia e completa. Non per niente Donizetti era ammirato anche dal grande Rossini e insegnò molto al giovane Verdi (ma quest'ultimo non lo ammetteva volentieri, per una certa ruggine e antipatia che provava per il bergamasco, anche per il fatto che il soprano Giuseppina Strepponi, futura signora Verdi, nel 1841, a Parigi, era stata protagonista di un'opera donizettiana: solo rapporti di... lavoro?).



Al culmine del successo, nel 1845 Donizetti, a Parigi, fu colpito da una devastante malattia cerebrale. Il calvario durò fino all'aprile del 1848, quando il musicista, da tempo ridotto a larva, si spense nella sua città natale. Aveva solo cinquantuno anni. Ora riposa nella basilica di Santa Maria Maggiore, accanto al suo grande maestro Mayr.